



inedita, 41
saggi



centro culturale agostiniano

Questo volume è il frutto del Simposio dal titolo “MARTINO V. PAPA DI GENAZZANO”, svoltosi a Genazzano (Roma) il 6 settembre 2008, organizzato dal *Centro Culturale Agostiniano* di Roma in collaborazione con il Comune di Genazzano e con il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Prot. 14283, 1 agosto 2008).

Il volume, che vede la luce in una coedizione delle associazioni *Roma nel Rinascimento* e *Centro Culturale Agostiniano*, è stato realizzato con i generosi contributi della Presidenza del Consiglio della Regione Lazio e del Centro Culturale Agostiniano o.n.i.u.s. di Roma.



Presidenza del Consiglio della Regione Lazio
On. Guido Milana



RR inedita, 41 saggi
ISBN 88-85913-60-1

Curatori: DR. PIERANTONIO PIATTI – P. ROCCO RONZANI O.S.A.

Coedizione Roma nel Rinascimento – Centro Culturale Agostiniano
Via della Scrofa, 80
00186 Roma
rremail@fastwebnet.it
centroculturale@agostiniani.it

In copertina: Martino V. da *Historia di Battista Platina Cremonese, delle vite dei Sommi Pontefici*, Venezia, Bernardo Basa e Barezzo Barezzi, 1592.

MARTINO V
GENAZZANO, IL PONTEFICE, LE IDEALITÀ

Studi in onore di Walter Brandmüller

a cura di
PIERANTONIO PIATTI - ROCCO RONZANI

Centro Culturale Agostiniano
Roma nel Rinascimento
2009

INDICE

ROCCO RONZANI O.S.A., <i>Premessa</i>	VII
---	-----

MASSIMO MIGLIO, <i>Introduzione</i>	XIII
---	------

I. SEZIONE STORICA

WALTER BRANDMÜLLER, <i>L'elezione di Martino V</i>	3
--	---

CONCETTA BIANCA, <i>Martino V e le origini dello Stato della Chiesa</i>	11
--	----

PIERANTONIO PIATTI, <i>Martino V e la riforma degli Ordini Mendicanti. Prospettive di ricerca</i>	19
---	----

ANDREAS REHBERG, <i>Uomini di fiducia e collaboratori di Martino V provenienti da Genazzano e dintorni: le origini socio-culturali del papa Colonna e i loro effetti sul suo pontificato</i>	53
--	----

PAOLA PIACENTINI, <i>Il Santuario della Madre del Buon Consiglio di Genazzano, il suo Archivio e la documentazione di epoca martiniana</i> ...	87
--	----

II. SEZIONE STORICO-ARTISTICA

LAURA DI CALISTO, <i>Per una ricostruzione dell'iconografia di Martino V</i> ..	109
---	-----

PIO FRANCESCO PISTILLI, <i>La rifondazione di Genazzano ai tempi di Martino V</i>	127
---	-----

FRANCESCA CONTICELLO, <i>La chiesa di S. Croce a Genazzano: analisi storico-architettonica</i>	151
--	-----

ORSETTA BARONCELLI, <i>La decorazione della chiesa di Santa Croce a Genazzano: il primo ciclo di affreschi del XV secolo</i>	163
--	-----

VI

GABRIELE QUARANTA, <i>In rinnovamento di una iconografia tradizionale: temi escatologici per la controfacciata di Santa Croce a Genazzano</i>	175
MICHELA LUCCI, <i>Le vicende architettoniche della chiesa di San Nicola di Bari a Genazzano all'epoca di Martino V</i>	201
PHILINE HELAS-GERHARD WOLF, <i>“E fece uno granni bene alla città di Roma”. Considerazioni sulle opere di Martino V per la città di Roma</i> . . .	219
III. SEZIONE - TAVOLE	241
INDICI	
- abbreviazioni	0
- dei manoscritti e delle fonti d'archivio	0
- dei nomi	0

ROCCO RONZANI O.S.A.

Premessa

Con la giornata di studi dedicata a Martino V (1417-1431), al secolo Oddone Colonna, celebrata a Genazzano (Roma) il 6 settembre 2008, il *Centro Culturale Agostiniano* di Roma, in collaborazione con l'amministrazione comunale e altre istituzioni locali, ha inteso rendere omaggio alla memoria del pontefice nato in Genazzano nel 1369¹, l'elezione del quale segnò il pieno riassorbimento dello scisma d'Occidente.

Gli atti del simposio martiniano che ora vengono dati alla luce rilevano i vincoli numerosi e profondi che uniscono il pontefice e la sua azione pastorale e di governo alla città natale, al territorio prenestino e alla famiglia religiosa agostiniana.

Oddone nacque e risiedette sovente in Genazzano, promuovendone una rinascita che Pio Francesco Pistilli, nel saggio pubblicato in questa sede, non esita a definire una vera rifondazione².

Della Chiesa prenestina, invece, da protonotario apostolico prima e poi da cardinale diacono di San Giorgio al Velabro, Martino V fu amministratore dal 1401 al 1405, sotto Bonifacio IX (1389-1404) e Innocenzo VII (1404-1406), e di nuovo a partire dal 1412 per volontà di Baldassarre Cossa³.

Il futuro pontefice, infine, in non poche circostanze sostenne e favorì nella città natale, nell'Urbe e nell'orbe cattolico, l'ordine eremitano di sant'Agostino e la gratitudine degli agostiniani per questa azione decisa e incisiva ha trovato forte risonanza nella loro storiografia, come rileva nel suo saggio Pierantonio Piatti.

Il legame degli agostiniani con Oddone Colonna data certamente agli anni della sua giovinezza trascorsi in Genazzano, dove gli eremitani – presenti fin

¹ Cfr. C. BIANCA, *Martino V*, in *Dizionario dei Papi*, Roma 2000, p. 619.

² Per il legame tra Martino e gli interessi della famiglia in Genazzano e nel territorio prenestino si veda in questi Atti il saggio di Andreas Rehberg dedicato agli uomini di fiducia e ai collaboratori di Martino V provenienti da Genazzano e dai feudi prenestini di casa Colonna.

³ Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monasterii 1913², pp. 26; 37.

dalla seconda metà del XIII secolo – erano stati invitati proprio dai Colonna ad occupare uno dei centri culturali di maggior rilievo entro le mura urbane, la chiesa dedicata alla Vergine del Buon Consiglio, detta anche *de platea*, la piazza centrale della cittadina non lontana dalla residenza baronale⁴.

Gli agostiniani di Genazzano e della provincia romana sono spesso presenti agli atti solenni che scandiscono la vita e i passaggi generazionali della famiglia Colonna: Domenico⁵, priore del convento agostiniano di S. Francesco in Genazzano, è presente al testamento di Pietro di Giordano Colonna; Mastio *de Ateris* è presente al testamento del padre di Martino V, Agapito, nel 1396⁶.

L'attenzione di Martino V per i religiosi di Santa Maria del Buon Consiglio è attestata dalla documentazione coeva conservata nell'archivio conventuale di Genazzano⁷ e dal *Registro delle collette e delle spese* della provincia romana dell'ordine nel quale, tra le altre notizie, leggiamo che l'agostiniano Narduccio di Città della Pieve fu nominato ed inviato come priore del convento genazzanese per espresso ordine del papa: «ex precepto Domini nostri Pape»⁸ e ancora, nel 1420, che il priore generale dell'ordine, Agostino da Roma, sceglie il superiore di Genazzano nella persona di frate Francesco da Roma, segno della primaria importanza assunta dal convento della città natale e sede suburbana del pontefice⁹.

È ancora il papa ad assegnare agli agostiniani il beneficio della chiesa di S. Croce in Genazzano¹⁰ e, con la lettera *Religionis zelus* del 1427, ad assicurare «in possessionem corporalem» ad Agostino di Luca Trovante la chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Genazzano, di patronato colonnese, che per le solerti cure degli agostiniani era cresciuta «in spiritualibus et temporalibus»¹¹.

⁴ Cfr. P. PIACENTINI - P. SCATIZZI, *Le pergamene dell'archivio del convento di S. Maria del Buon Consiglio di Genazzano (1317-1431)*, in «Analecta Augustiniana», 71 (2008), pp. 206-207.

⁵ Per la figura del religioso agostiniano, uomo di fiducia di casa Colonna, indagata sulla base della documentazione superstite, PIACENTINI - SCATIZZI, *Le pergamene*, cit., p. 207, nota 8.

⁶ Si veda ancora il saggio di Andreas Rehberg.

⁷ Cfr. il saggio di Paola Piacentini e quello di Pio Francesco Pistilli per gli interventi urbanistici e architettonici.

⁸ Cfr. *Notitiae ad Provinciae Romanae, O.N., historiam spectantes saec. XIV-XV*, in «Analecta Augustiniana», 6 (1915-1916), p. 278.

⁹ Cfr. *Notitiae ad Provinciae Romanae, O.N., historiam spectantes saec. XIV-XV*, in «Analecta Augustiniana», 7 (1917-1918), p. 218.

¹⁰ Cfr. PIACENTINI - SCATIZZI, *Le pergamene*, cit., p. 210, nota 18.

Nel corso del lento trasferimento di Martino da Costanza a Roma, durante il soggiorno fiorentino, tra i consueti omaggi al neoeletto pontefice vogliamo ricordare anche quello del teologo agostiniano Luca di Offida¹² (†1438), vicario generale dell'ordine e promotore della riforma della vita religiosa, che donò a Martino V una copia del *De ecclesiastica potestate* (l'attuale Vat. Lat. 938 della Biblioteca Apostolica Vaticana¹³) del confratello Agostino Trionfo (1240 circa-1320).

Un dono significativo e allo stesso tempo estremamente evocativo: Agostino Trionfo, insieme a Egidio Romano (1246 circa-1316) e Giacomo da Viterbo (†1308), erano stati i maggiori rappresentanti dell'agostinismo politico medievale e strenui sostenitori dell'autorità dei pontefici romani nelle controversie canonistiche e nelle lotte politiche tra Bonifacio VIII (1294-1303) e il sovrano francese Filippo il Bello (†1314); testo prezioso per chi, come Martino, intendeva restaurare l'autorità pontificia non solo nella vita interna della Chiesa, ma anche nei suoi stati e nei confronti delle nazioni europee¹⁴.

Luca di Offida fu anche uno dei principali attori dell'altro importante episodio che lega il pontefice all'ordine di sant'Agostino e alla promozione dell'agiografia degli eremitani nel corso del XV secolo, vale a dire la traslazione delle reliquie di santa Monica presso l'erigenda chiesa di S. Agostino in Campo Marzio¹⁵.

Gli storici dell'ordine, come è stato rilevato, hanno dato grande rilievo a questo fatto che quasi suggella l'impegno profuso dal papa genazzanese

¹¹ Cfr. C. ALONSO, *Bullarium Ordinis Sancti Augustini Regesta. 1417-1492*, III, Roma 1998, p. 45, nr. 95.

¹² Cfr. D.A. PERINI, *Bibliographia Augustiniana cum notis biographicis. Scriptores Itali*, III, Roma 1935, p. 31.

¹³ Cfr. K. WALSH, *An Augustinian gift to Pope Martin V. Augustinus de Ancona's Summa de ecclesiastica potestate in the illuminated Codex Vat. Lat. 938*, in «*Analecta Augustiniana*», 55 (1992), pp. 163-179.

¹⁴ Sulla nascita dello stato della Chiesa si veda il contributo di Concetta Bianca.

¹⁵ Cfr. BIANCA, *Martino V*, cit., p. 631. La partecipazione di Luca alla traslazione del corpo di Monica, alla quale prese parte anche il noto e umanista agostiniano Maffeo Vegio (1407-1458), è attestata dal celebre sermone pronunciato in quell'occasione e in passato attribuito a Martino V. La vicenda della traslazione delle reliquie della madre di Agostino – precedentemente venerate presso la chiesa suburbicaria di S. Aurea in Ostia Antica, dove è stato rinvenuto nel secolo scorso il titolo funebre originale del secolo V – meriterebbe un più approfondito studio interdisciplinare che il *Centro Culturale Agostiniano* ha in animo di promuovere in collaborazione con *Roma nel Rinascimento*. Si veda per ora l'articolato *status quaestionis* offerto in P. PIATTI, *Il risveglio agiografico quattrocentesco di Santa Monica tra Umanesimo Mendicante e consorores romane*, in corso di stampa in «*Quaderni di "Hagiographica"*», 16 (2009).

nella promozione e nella riforma degli eremitani, testimoniato dalle circa 122 bolle dirette ai superiori dell'ordine nel corso del suo pontificato.

Sul fecondo rapporto tra la famiglia baronale e gli agostiniani, specialmente in Genazzano e nel territorio prenestino, tanto per l'epoca martiniana quanto per il secolo precedente e la seconda metà del XV, hanno puntualmente indagato i saggi raccolti in questo volume e non è necessario diffonderci ancora.

Doverosi ringraziamenti, scontati nel genere letterario delle premesse, ma non per questo privi del calore della loro verità, vanno a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della giornata di studio del 6 settembre 2008 e alla pubblicazione degli atti.

Il primo grazie agli studiosi che hanno incoraggiato e seguito con passione l'organizzazione del simposio, specialmente a Pierantonio Piatti, ufficiale del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, con il quale ho avuto il piacere di curare il presente volume; un grazie al Prof. Massimo Miglio, Presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, che ha benevolmente accettato di stendere l'Introduzione al volume degli Atti; un grazie ancora all'Amministrazione comunale di Genazzano, in particolare al sindaco, il Prof. Francesco Pitocco che ha incoraggiato e seguito i lavori con serietà di studioso e con amabilità e passione; all'assessore Mario Ronzani; all'associazione *Pro loco* di Genazzano; al Sig. Vinicio Biscotti e alla Dr.ssa Cinzia Di Fazio, collaboratori nell'organizzazione del simposio; alla Dr.ssa Beatrice Mantovani e al Dr. Alessandro Valentini generosi collaboratori nella redazione della pubblicazione.

Una particolare attestazione di gratitudine ai finanziatori della pubblicazione del presente volume: il Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, Dr. Guido Milana, e il Presidente del *Centro Culturale Agostiniano* di Roma, il Prof. P. Antonio Lombardi, agostiniano.

Un ringraziamento all'Associazione *Roma nel Rinascimento*, con la quale il *Centro Culturale Agostiniano* di Roma intrattiene rapporti di proficua collaborazione scientifica, per aver accolto tra le sue pubblicazioni, nella serie *inedita saggi*, questo volume.

Un grazie al vescovo diocesano, S. Ecc.za Rev.ma Mons. Domenico Sigalini, che ha onorato con la sua presenza il simposio martiniano, inaugurando e benedicendo la lapide in ricordo di Martino V posta *ad futuram rei memoriam* nel cortile del castello Colonna di Genazzano¹⁶.

¹⁶ La lapide in un medaglione riproduce l'immagine del pontefice di profilo, tradita dal Platina e da altri ritratti antichi, ed è accompagnata dalla seguente iscrizione: TEMPORVM

Un grazie, infine, a Mons. Prof. Dr. Walter Brandmüller, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, che ha concesso al simposio martiniano il patrocinio dell'illustre istituzione culturale della Sede Apostolica, ha voluto prendere personalmente parte all'iniziativa con un contributo magistrale sulla elezione del pontefice genazzanese e ha accettato, con la cordialità che lo contraddistingue, la cittadinanza onoraria della città di Martino V dalle mani del sindaco e del consiglio comunale, riunitosi il 6 settembre 2008 in seduta straordinaria presso il castello di Genazzano.

A Mons. Brandmüller il *Centro Culturale Agostiniano* di Roma, il Prof. Miglio, gli studiosi intervenuti al simposio martiniano, le autorità religiose e gli enti civili che hanno partecipato a vario titolo al convegno, i cittadini di Genazzano desiderano offrire riconoscenti questo volume in occasione del suo 80° genetliaco e in considerazione dell'impegno assiduo e serio negli studi storici e in ispecie nelle indagini sulla figura del papa genazzanese, «temporum suorum felicitas», come lo descrisse l'umanista Antonio Loschi nel cartiglio del monumento funebre che ancora oggi si ammira nella Arcibasilica Lateranense¹⁷.

¹⁷ Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, I, Roma 1910, p. 256.

MASSIMO MIGLIO

Introduzione

Lo storico è impotente di fronte ai pensieri dei protagonisti, ma anche dei comprimari. Può cercare di interpretare e tirare all'estremo come un elastico qualche fonte più esplicita, per immaginare e fors'anche fantasticare, ma i pensieri rimarranno sempre nascosti, solo in qualche caso selezionati dalla trasmissione della propria memoria a quella di altri. È l'universo infinito che scompare per sempre con la morte. Quell'universo infinito che è precluso allo storico. La storia legge solo le scritture e i segni materiali.

Possiamo chiederci, ad esempio, che cosa abbia pensato Oddone Colonna al momento della sua elezione a pontefice della Chiesa di Roma. Le possibili risposte debbono però tornare alle consuetudini della storia.

Come cardinale, nominato ancora giovane, appena venticinquenne, aveva sperimentato in prima persona la terrificante lacerazione della Chiesa, divisa in più obbedienze, tanto da subire la scomunica di Gregorio XII; aveva partecipato ai dibattiti sulla riforma della Chiesa e della Curia romana. Come uomo di parte aveva contribuito allo smembramento dello Stato della Chiesa. Come romano, come Colonna, aveva vissuto il degrado di Roma, bivacco di truppe straniere che profanavano anche San Pietro. Conosceva bene i giganteschi problemi che avrebbe dovuto affrontare e alla domanda se accettava l'elezione, la risposta non fu indirizzata agli interlocutori: «Dio onnipotente, tu giudichi i peccatori, tu hai fatto questo, a te sia lode e amore».

La vera risposta venne dalle scelte in tutti i campi di intervento che si aprono a un pontefice.

Martino V si proponeva in immagine nel *Trittico della Neve* in Santa Maria Maggiore, mentre dissodava il terreno per la nuova Chiesa da costruire dopo la parentesi avignonese e il Grande Scisma, e ne disegnava i contorni, in una rarefatta atmosfera di totale concordia, resa nei gesti misurati e cortesi, negli atteggiamenti partecipi¹.

¹ In proposito si può vedere M. MIGLIO, *Principe, architettura, immagini*, in *Il Principe Architetto*. Atti del Convegno internazionale (Mantova, 21-23 ottobre 1999), a cura di A. CALZONA *et alii*, Firenze 2002, pp. 41-53, che ripercorro solo in parte; in questo volume il contributo di Ph. Helas e G. Wolf.

L'iconografia era ancora più esplicita di quanto fossero in quegli stessi anni versi e prose di umanisti e di curiali. La sensibilità degli uomini di lettere accentua sempre il primato della scrittura: pittori e scultori non consegnano all'immortalità: «Habeantur in pretio viri qui tuum nomen ab interitu vindicare, qui tuas gestas immortalitati mandare possunt [...] Pictores et fictores quod mutas imagines corporis similitudinem expriment carum sunt; qui mentem et animum tuum exornant, qui immortalitati laudum tuarum consulunt, non honorabuntur?»².

Gli umanisti della corte di Martino V discutevano se fosse possibile paragonare la città alla vita umana, con le sue fasi di infanzia, maturità, invecchiamento e morte, e Cencio dei Rustici riprendeva la metafora per riconoscere che se Roma era un cadavere privo di vita e in decomposizione, aveva però speranza di resurrezione, perché ogni città è composta di due parti, quella materiale, il corpo, che può morire, e gli abitanti, che sono l'elemento spirituale e vivificante: «homines [...] veluti animus in vacuum urbem tamquam in suum cadaver reversi sunt»³. Era una dichiarazione di credito nei confronti del pontefice, che trovava ulteriore espressione poco dopo, quando Cencio esortava il suo anonimo interlocutore a non piangere la miseria di Roma, come una madre piange la scomparsa del suo unico figlio, perché il nuovo pontefice ridarà fiato alla città: «[...] compescende lacrimae sunt atque suspiria comprimenda. Nam sanctissimi domini nostri benignitate efficitur, ut prope civitati nostre respirandi facultas dabitur, quin imo infirmitate letali liberabitur et tali sospitate fruetur, qualis civitatibus post diuturnum morbum adesse solet». Con questa coscienza aveva fatto realizzare per i suoi figli tuniche ricamate con l'immagine della lupa e dei gemelli e con l'emblema in lettere d'oro *Però si vol sperare*⁴.

² Sono trascorsi molti anni ormai dal pontificato di Martino V ed il contesto è del tutto cambiato, ma non è mutato l'atteggiamento degli umanisti: Sisto IV ha a cuore pittori e scultori che riproducono immagini mute - dice Sigismondo dei Conti al pontefice -, dovrebbe privilegiare invece coloro che affidano con la scrittura il suo nome all'immortalità; cfr. *Sigismundi Comitii Fulginatis scriptoris brevium apostolicorum ad Sixtum IIII summum pontificem pro secretariis*, in J.F. D'AMICO, *De dignitate et excellentia Curie Romanae: Humanism and the Papal Curia*, in *Umanesimo a Roma nel Quattrocento*. Atti del Convegno "Humanism in Rome in the XV century" (New York, 1-4 dicembre 1981), a cura di P. BREZZI e M. DE PANIZZA LORCH, Roma-New York 1984, pp. 101-111: 111.

³ L. BERTALOT, *Cincius Romanus und seine Briefe*, in *Studien zum italienische und deutschen Humanismus*, II, Roma 1975, p. 155, citato in G. LOMBARDI, *La città, libro di pietra. Immagini umanistiche di Roma prima e dopo Costanza*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del Convegno (Roma 2-5 marzo 1992), a cura di M. CHIABÒ *et alii*, Roma 1992 (Nuovi Studi Storici, 20), p. 39.

⁴ BERTALOT, *Cincius*, cit., p. 157 e cfr. LOMBARDI, *La città*, cit., pp. 38-44.

Sarà proprio uno dei figli di Cencio, Agapito, a proporre per Martino V l'immagine più vicina all'ideologia del *Trittico della Neve*. Ancora una volta Roma è un cadavere, ma per l'opera del pontefice la città «dudum examinis et quae mortuae civitatis faciem habebat, nunc inter ceteras Italiae civitates rebus et bonis affluet [...]»⁵. *Res et bona*, indicano in questo contesto economia e politica, piuttosto che strutture urbane e architetture. Per queste ultime le fonti parlano solo di interventi limitati e di restauri, soprattutto dei più importanti edifici religiosi: San Pietro, San Giovanni, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura, i Santi Quattro Coronati, con solo qualche intervento *pro mundatura palatii Sancti Laurenti in Lucina*, per il Campidoglio, per porte, ponti e mura⁶. Tutta umanistica, e politica, nel senso più ampio del termine, era quindi la conclusione di Agapito che proponeva il pontefice come terzo Romolo, terzo fondatore della città, dopo Romolo e Camillo, lui che «Urbem squalidam et paene extintam mira prudentia restauravit»⁷.

Il lessico ha nella scrittura un senso preciso come una funzione precisa hanno le metafore: Roma è un cadavere, un corpo malato, che si può riportare in vita, alla quale si può ridare il respiro. La rifondazione riguarda tuttavia ancor più gli abitanti che le strutture materiali. Per queste, gli umanisti curiali e i cronisti contemporanei ripetono coralmemente per l'edilizia termini non equivoci. Leonardo Bruni: *reparatio, refectio, instauratio*⁸; un anonimo biografo: *restauravit, renovavit, ampliavit*⁹; Agapito dei Rustici: *restauratio*¹⁰; Stefano Infessura: *fece*

⁵ M. LEHNERDT, *Cencio und Agapito de' Rustici*, in «Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte», 14 (1900), pp. 156-157, citato in LOMBARDI, *La città*, cit., p. 42. l'utilizzazione differenziata dei termini *urbs* e *civitas* rinvia in questi testi da una parte alla città di pietra, dall'altra alla città degli uomini.

⁶ A.M. CORBO, *Artisti e artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, Roma 1969; G. CURCIO, «Nisi celeriter reparetur totaliter est ruitura»: notazioni su struttura urbana e rinnovamento edilizio in Roma al tempo di Martino V, in *Alle origini della nuova Roma*, cit., pp. 537-555.

⁷ Vedi *supra* nota 5. Da sottolineare che l'attività di *restauro* è proposta come una *fondazione*.

⁸ *Oratiuncula ad summum pontificem Martinum V*, in E. SANTINI, *Leonardo Bruni Aretino e i suoi "Historiarum florentini populi libri XII"*. Contributo allo studio della storiografia umanistica fiorentina, in «Annali della Scuola normale di Pisa», 22 (1910), pp. 158-160, citata in M.G. BLASIO, *Radici di un mito storiografico: il ritratto umanistico di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma*, cit., p. 112.

⁹ Citato in BLASIO, *Radici*, cit., p. 115.

¹⁰ *Ibidem*, p. 119 e cfr. LOMBARDI, *La città*, cit., pp. 42-43; W. BRACKE, *Le orazioni al pontefice*, in *Alle origini della nuova Roma*, cit., p. 139.

racconciare¹¹; Nicolò Signorili: *recuperatio, reintegratio, restauratio* (ma in quest'ultimo caso si tratta della giurisdizione e dei diritti della città)¹².

Al ritorno a Roma, Martino V aveva trovato che i neonati erano battezzati nei tini delle lavandaie e aveva ordinato che fossero costruiti fonti battesimali; nelle chiese romane aveva visto lampade senza olio e aveva voluto candele accese giorno e notte; ragni e polvere attorno al Sacramento e aveva chiesto di proteggere il tabernacolo. Aveva dettato norme precise per le processioni: né veloci né lente, ma misurate nei passi; cotte di lino e vesti lunghe con cappuccio, scarpe solate, proibizione delle armi; ma anche, nei giorni feriali, vesti decenti, che non seguano quelle alla moda dei laici, con le maniche a gomito, aperte sulle spalle e sui fianchi, con fodere che sbucano dagli spacchi; aveva preteso la conoscenza del canto piano, che l'altare maggiore fosse illuminato ogni domenica da due fiaccole e che a ogni festa venisse posta la croce sull'altare, la chiesa fosse incensata e venissero utilizzati i paramenti migliori; che fossero ricordati attentamente tutti gli anniversari dei defunti; che gli uffici fossero celebrati senza fretta, e che «in medio cuiuscumque versus fiat pausa cum debita punctuatione prout in psalterio punctuatum est»; che, nella celebrazione del mattutino, «que in dicto officio cantari debeant in passionariis et sermonum libris ac biblia et omiliariis longe cantentur», che i libri liturgici non fossero distrutti dall'uso o smarriti per prestiti incauti¹³.

Negli anni successivi gli *Statuti* dettati per San Lorenzo in Damaso, che contengono queste prescrizioni, saranno corretti e riveduti dai pontefici e chiosati dai canonici, a dimostrazione di una loro permanente attualità fino al pontificato di Niccolò V, e ancora oltre, fino alla fine del secolo.

¹¹ *Diario della Città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, a cura di O. TOMMASINI, Roma 1890, p. 25, e cfr. CURCIO, "Nisi celeriter", cit.

¹² NICOLÒ SIGNORILI, *Descriptio urbis Romae eiusque excellentiae*, in *Codice Topografico della città di Roma*, a cura di R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, IV, Roma 1953, pp. 164-165, e cfr. P. PAVAN, "Inclitae urbis Romae iura, iurisdictiones et honores": un caso di *damnatio memoriae?*, in *Alle origini della nuova Roma*, cit., pp. 300-309; M. FRANCESCHINI, "Populares, cavallarocti, milites vel doctores" *consorterie, fazioni e magistrature cittadine*, in *Alle origini della nuova Roma*, cit., pp. 291-300.

¹³ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 4203, ff. 9v-11r, 14r-15r, 19v, f. 35v, f. 36r-v, manoscritto che ho già utilizzato in M. MIGLIO, *Liturgia e cerimoniale di corte*, in *Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Catalogo della mostra (Città del Vaticano, marzo-novembre 1995), a cura di G. MORELLO e S. MADDALO, pp. 43-50.

San Lorenzo in Damaso era al centro della nuova Roma, nell'orbita dei grandi percorsi della città: la via *Recta*, la via *Papalis* e la via *Florea*, nella zona più attiva e commerciale controllata da grandi famiglie, e vedrà, nei decenni successivi, con sempre maggiore frequenza presenze di pontefici, cardinali e vescovi, imperatori e principi.

Intorno al 1420 il pontefice, dopo la riforma degli Statuti cittadini, interviene anche, «ad refrenandos in multis voluntarios et illicitos appetitus ac mores deformes», con provvedimenti d'ordine sociale. Gli Ordinamenti furono formalmente emanati dal consiglio privato e generale del Comune romano, ma sicuramente riflettevano anche la volontà del pontefice. Riguardano le esequie; contengono statuizioni «ad removendum causas et occasiones odii et inimicitiarum civium romanorum»; prevedono interventi per lo sviluppo dell'arte della lana; si concludono con gli ordinamenti *super parentelis*¹⁴.

Sono decisioni che propongono un controllo della vita sociale, delle abitudini e delle tradizioni (*ut ordo daretur idoneus*), in relazione a ogni momento significativo in cui queste tradizioni interferiscono nel sociale. La coscienza di come quei rituali costituissero l'espressione dei diversi gruppi sociali romani, fossero momenti simbolici della loro valenza all'interno della città e, in quanto tali, espressione anche di un'identità municipale, proponeva un rigido controllo che arrivava a definire i particolari, nel tentativo di ridare ordine alla società romana così come aveva restaurato cerimoniali e liturgie.

Quando in età sistina il Platina ripercorrerà la biografia di Martino V nel *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, raccogliendo quasi alla lettera molti dei motivi degli umanisti dell'età di Martino (compresa la metafora del corpo umano), la rifondazione della città sarà esplicitata, connotata ancora una volta del significato politico del rinnovamento civile: «Romam tandem pervenit, effusa obviam omni urbana moltitudine [...] Urbem Romam adeo diruptam et vastam invenit, ut nulla facies in ea videretur [...]. Civium itaque suorum calamitate permotus pontifex optimus, animum ad exornandam civitatem, componendosque civium mores ita adiecit, ut brevi convalescens, meliorem faciem prae se tulerit. Hanc ob rem ipsa eum non modo summum pontificem, verum etiam patriae parentem appellavit»¹⁵.

¹⁴ Le citazioni sono da M. MIGLIO, *Cortesie romana*, in *Alle origini della nuova Roma*, cit., pp. 311-328, ora in *Scritture, scrittori e storia. II. Città e corte a Roma nel Quattrocento*, Manziana 1993, pp. 37-55: 50-52.

¹⁵ *Platynae historici Liber de vita Christi ac omnium pontificum (aa. 1-1474)*, ed. G. GAIDA, *RIS*², 1913-32, pp. 309-310 e cfr. BLASIO, *Radici*, cit., pp. 121-124.

Il Convegno di cui ora si pubblicano gli Atti, si integra perfettamente, a distanza di qualcosa di più di quindici anni, con il Convegno *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, con la proposta di un gioco continuo tra periferia e centro (ma in questo caso la periferia è atipica perché è la patria del pontefice), tra generale e particolare. E anche in questa circostanza il lessico ricorrente è quello iterativo di riforma e di rifondazione; sia esso finalizzato allo studio degli ordini mendicanti o dei fenomeni artistici.

Possiamo allora immaginare che, al momento dell'elezione, Oddone Colonna riflettesse sull'immane compito che avrebbe dovuto affrontare di rifondazione della Chiesa, di recupero dello Stato, di restauro della città. Per questa ragione la sua risposta, ricordata in questo volume nel contributo che Brandmüller dedica all'elezione di Martino V, era indirizzata a Dio e non ai suoi interlocutori.

Un'elezione atipica quella di Oddone Colonna, «un evento unico nella storia della Chiesa» che avviene al di fuori dei canoni tradizionali e in un contesto che è eccezionale¹⁶.

Il pontificato di Martino V è un frammento forse infinitesimale nella storia della Chiesa e nella storia del papato, ma un frammento assolutamente significativo, e giusta è significativa è stata la decisione di dedicare il Convegno, e gli studi ora raccolti, a Walter Brandmüller, che la storia della Chiesa ha ripercorso dalle origini ad oggi.

Se l'occasione prossima poteva essere il suo costante interesse per la situazione quattrocentesca che lo ha visto scrivere i diversi saggi raccolti in *Papst und Konzil im Großen Schisma (1378-1431). Studien und Quellen*¹⁷ ed anche occuparsi di Giovanni XXIII, di Bernardino da Siena e di Niccolò V¹⁸; pubblicare *Das Konzil von Konstanz 1414-1418*¹⁹ e *Das Konzil von Pavia-Siena 1423-1424*²⁰, credo che la ragione più profonda vada cercata nella coerenza nella ricerca che la sua storiografia propone e nelle sue costanti di metodo, che possono essere indicate come modello. Anzi nella sua affermazione che il metodo deve essere l'unica ideologia della ricerca.

¹⁶ La citazione è dal contributo di W. Brandmüller sull'elezione di Martino V.

¹⁷ Paderborn-München-Wien- Zürich 1990.

¹⁸ Ora ripubblicati in W. BRANDMÜLLER, *Scripta manent. Raccolta di studi in occasione del suo 80° genetliaco*, a cura di C. SEMERARO, Città del Vaticano 2009.

¹⁹ Voll. I, Paderborn-München-Wien- Zürich 1991; I 2 Paderborn 1999.

²⁰ Voll. I-II, Münster 1968, 1974 (Paderborn u. a. 2002); trad. it. a cura di M. Barbieri, Siena 2004.

Un metodo che si esprime nella costante contestualizzazione delle fonti utilizzate e nell'attenta esegesi della fonte stessa. Difficoltà di esegesi che trova una puntuale indicazione nel densissimo saggio *Annuncio della parola e Ordinazione. Il Problema della predicazione dei laici alla luce della storia della Chiesa*: «A partire dalle testimonianze della Chiesa antica sino ai tempi moderni la terminologia delle fonti oscilla al punto che spesso difficilmente si può determinare con certezza quale stato di cose voglia esprimere la parola usata»²¹ (riflessione che acquista ulteriore pregnanza quando lo storico è costretto a tradurre, a ragione della progressiva scomparsa della conoscenza del latino).

Ma penso che sia attuale anche per l'età di Martino V la felice osservazione di Brandmüller che in Bernardino da Siena «non ci troviamo di fronte ad un disegno dommatico della Chiesa completo e armonico. Dobbiamo piuttosto ricostruire questo quadro come un mosaico, pezzo per pezzo, o meglio ancora come un puzzle», con la conseguente proposta di una ecclesiologia spontanea, che proporrei di estendere dal caso del predicatore senese ad un contesto più ampio e generale: «Proprio questo metodo ci permette di giungere ad un'idea immediata del suo modo di vedere la Chiesa, perché in molti dei passaggi esaminati l'intenzione enunciativa del predicatore è del tutto diversa e appunto per questa ragione il contenuto ecclesiologico, essendo casuale, è, quindi, molto più spontaneo»²².

Ma è nel titolo di uno dei suoi saggi recenti dedicato ad un altro pontefice, *Johannes XXIII. im Urteil der Geschichte – oder die Macht des Klichees*²³, che trarrei anche un'altra costante della storiografia di Brandmüller: la necessità di demolire i luoghi comuni incrostatisi su personaggi e tematiche e che la pigrizia degli storici ha permesso che si trasmettessero e si gonfiassero per superfetazione. *La forza dei luoghi comuni* non ha risparmiato i pontefici del Quattrocento e, tra questi, Martino V. Ogni storico dovrebbe lottare contro i *clichés*, ma bisogna possedere metodo e coerenza, saper leggere le fonti. Sarà allora utile tornare a leggere Brandmüller: «[...] risulta però che la composizione del quadro storico generalmente esposto e insegnato intorno a questa epoca della Chiesa, non corrisponde sempre alla effettiva realtà, ma rispecchia più che altro gli interessi di ricerca e i risultati degli studiosi di storia della Chiesa. Dato infatti che la *Historia* viene studiata e presentata da studiosi, appare ovvio

²¹ BRANDMÜLLER, *Scripta maneant*, cit., pp. 51-88 (82).

²² W. BRANDMÜLLER, *L'ecclesiologia di san Bernardino da Siena*, in BRANDMÜLLER, *Scripta maneant*, cit., pp. 13- 26: 14.

²³ BRANDMÜLLER, *Scripta maneant*, cit., pp. 251-287.

che essi si occupino dei colleghi che hanno operato in questo campo nei tempi passati», ed insieme ricordare il suo invito all'utilizzazione del buon senso da parte degli storici, quando riflette che, a leggere i risultati delle ricerche degli storici precedenti, si ha «l'impressione quasi inevitabile che nella prima metà del secolo XV tutto il mondo abbia discusso con la stessa passione e interesse sullo Scisma, sul Concilio, sul Papa e sulla Riforma della Chiesa, come i famosi artigiani e le famose rivendugliole che nell'anno 325 discutevano sul homoousios del Concilio di Nicea. Il fatto che San Bernardino non si sia comportato così permette almeno di porre la domanda se tutta questa, tanto spesso citata, problematica ecclesiologica, non sia stata in fondo una faccenda che interessava più che altro i funzionari della Chiesa, le università, le cancellerie delle case principesche e gli uffici dei grandi banchieri [...]»²⁴.

²⁴ W. BRANDMÜLLER, *L'ecclesiologia di San Bernardino da Siena*, in BRANDMÜLLER, *Scripta manent*, cit., pp. 25-26.